

DIALOGO E CONFRONTO

Debora V. Malito



Da questo binomio nasce l'idea che vede il corso di laurea in Discipline Economiche e Sociali protagonista di una iniziativa editoriale. L'idea del bollettino nasce dagli studenti, che con interesse, hanno manifestato l'esigenza di creare uno "spazio" per comunicare.

Spazio e tempo di scambio e confronto, che diventa un orizzonte di consapevolezza all'interno dal quale sia possibile interrogarsi sul senso delle azioni, delle vicende, dei saperi. *Spazio necessario*, ed esigenza che non va presa per scontata, dato che il sistema universitario, spesso, non riesce a mettere in relazione le varie voci che vi affluiscono.

I temi del bollettino saranno vari, si tratteranno infatti le problematiche d'interesse comune, tematiche che richiamano le direttrici del corso di laurea (e quindi Sviluppo Locale e Cooperazione internazionale); i punti di vista degli attori locali e non, impegnati sui due "fronti".

Tutto ciò si erige su uno sforzo, continuamente rinnovato, di comprendere e discutere gli interessi che ci sono propri, con l'intento di creare una sorta di Agorà, intesa come spazio e tempio di valorizzazione delle nostre esigenze di interscambio personale e culturale. A tal proposito infatti è necessario precisare come la possibilità di scrivere sul bollettino, partecipando attivamente alla sua stesura, è aperta a tutti gli iscritti al corso di laurea, sia triennale che alla specialistica. L'invito è quindi rivolto a tutti, basta scrivere un articolo sui vari temi che il nostro corso offre e che il giornalino si propone di divulgare e inviarlo agli indirizzi di posta elettronica

sopra proposti.

SVILUPPO LOC@LE

SVILUPPO LOCALE, COOPERAZIONE E TERRITORIO. La partecipazione degli attori locali alla formazione

Federica Roccisano



È possibile parlare di sviluppo locale o di cooperazione limitandosi a semplici discussioni all'interno di un'aula universitaria? *"La risposta è NO"*.

Ad esprimere questo pensiero sono sia i docenti che gli studenti del corso di laurea in Discipline Economiche e Sociali per lo Sviluppo e la Cooperazione. Le motivazioni in favore di questa posizione sono numerose e hanno una duplice origine. La prima riguarda necessariamente gli studenti che avranno l'opportunità di mettere in atto, coinvolgendo gli attori locali presenti sul territorio, quanto sono riusciti ad apprendere grazie all'offerta didattica del corso di studi. La seconda ragione, interessa in maniera ancora più diretta i soggetti esterni all'università in quanto si tratta di coinvolgerli creando occasioni di incontro e seminari di formazione a loro rivolti. In questo senso, afferma il Presidente di Corso di laurea, Prof. Osvaldo Pieroni, si andrebbe ad istituire *"una sorta di partenariato attivo tra formazione e realtà vive del territorio"*.

Che non si tratta di sole parole, ma di intenzioni pratiche, risulta evidente se si considera quanto è stato fatto fino ad oggi (anno in cui si completa il primo triennio del Corso di studi in Discipline Economiche e Sociali per lo sviluppo, la cooperazione e la pace), sia in merito alle attività degli studenti che riguardo il coinvolgimento degli attori locali alla formazione universitaria.

Ci riferiamo innanzitutto a quella che è stata definita *Azione Territorio*, ovvero un

progetto ideato e intrapreso dal Corso di Studi, che ha permesso a molti studenti di diventare agenti di sviluppo e operatori di cooperazione per un breve periodo di 150 ore, servendosi anche dell'aiuto finanziario del progetto ministeriale Campus One. A riguardo è necessario precisare come ogni studente abbia avuto la possibilità di scegliere dove poter trascorrere le ore di stage, avvalendosi dell'eccellente aiuto del Manager didattico del Cds, Dott.ssa Monica Veneziani, riuscendo a toccare complessivamente varie parti della Calabria, da Cosenza a Crotone fino alla Locride, ma anche realtà più distanti come le Isole Eolie, Roma o l'area di Bagnoli nel Napoletano



In merito al secondo punto, quello che vede maggiormente coinvolti gli attori locali, sarà utile fare cenno innanzitutto al Comitato di Indirizzo che, creatosi nel 2002-2003, ha il compito di garantire un'ottima corrispondenza tra percorsi didattici e formativi e domanda reale. Attualmente il Comitato è costituito da sei componenti (Dolores Deidda, Responsabile area "Sviluppo Locale" Foromez; Alfonso Feleppa, Direttore dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne; Carmine Donzelli editore già Presidente di Sviluppo Italia Calabria; Renato Pastore, Amministratore delegato della SIRIFIN; Antonio Schiavelli, Amministratore delegato Sibari Spa), ma l'idea del consiglio dei docenti è quella di riuscire a coinvolgere anche rappresentanti degli enti locali e altre istituzioni affini.

Per garantire ancora un maggiore rapporto tra offerta formativa e realtà extra-accademica, il Corso di Studi ha scelto di qualificare ulteriormente alcuni dei corsi dell'Offerta Didattica, stipulando dei contratti

con persone esterne all'Ateneo e certamente esperte in ambiti cruciali sia per la cooperazione che per lo sviluppo locale. "Cooperazione allo sviluppo", "Inserimento degli immigrati", "Approccio Normativo per lo Sviluppo Locale", sono solo una parte degli insegnamenti specifici attivati per ampliare il più possibile il bagaglio culturale e formativo dello studente, che si è anche potuto avvalere dell'aiuto di un consistente numero di seminari ad hoc erogati dal corso sia nell'ambito della cooperazione decentrata che dell'iniziativa locale, riuscendo così a contestualizzare il corso in ambito europeo e internazionale. In merito è impossibile non citare i due seminari che si sono tenuti a Giugno 2004, ovvero il Seminario-Dibattito "Percorsi migranti tra precarietà e nuovi diritti di cittadinanza" e "Le politiche regionali di coesione europea 2007-2013", cui hanno partecipato vari esponenti dell'intelligenza italiana ed europea.

LO STAGE PER DIALOGARE MEGLIO CON IL NOSTRO TERRITORIO.

Antonio Prestia

Quando ci si trova a parlare di stage o tirocini si fa riferimento a tutto l'insieme di attività che cercano di concretizzare quello che in precedenza si è cercato di assimilare teoricamente e/o metodologicamente.

In effetti lo stage, o tirocinio formativo e di orientamento nella terminologia di legge, è un periodo di formazione *on the job* presso un'azienda, che costituisce un'occasione di conoscenza diretta del mondo del lavoro oltre che di acquisizione di una specifica professionalità.

Generalmente il processo di stage richiede l'incontro di tre soggetti: il tirocinante, l'azienda, l'ente promotore (che costituisce il "motore" in grado di guidare il processo dello stage e di garantirne il buon funzionamento). L'incontro di questi tre

soggetti è accompagnato da una supervisione affidata ad un tutor, questo è presente sia in campo aziendale che nell'ente promotore (nel nostro caso possono essere l'Università, CampusOne o Oracolo).

Durante l'attività di stage il soggetto cerca di portare a termine un "progetto formativo". Questo è un documento in cui viene descritto il contenuto dello stage in termini di apprendimento, con riferimento soprattutto alle attività da svolgere e alle capacità e conoscenze che possono arricchire lo stagista. E' consuetudine preparare il progetto formativo attraverso uno scambio di opinioni (una vera e propria concertazione) tra l'ente promotore, lo stagista e l'azienda di riferimento.

Il progetto formativo è da intendersi come un "contratto" da rispettare, nel quale sono sanciti gli obiettivi del tirocinio; le modalità di svolgimento; il nome del tutore universitario; il nome del responsabile aziendale; gli estremi identificativi dell'assicurazione per la responsabilità civile verso terzi; la durata del tirocinio, con indicazione dell'inizio e del termine di esso. Inoltre nel progetto formativo viene programmato se fare o meno una relazione definitiva sul tipo di lavoro svolto.

Il nostro corso di laurea (CdL), in armonia con tanti altri CdL anche di altre facoltà del nostro Ateneo, ha ritenuto opportuno avviare in ambito accademico questo genere di attività, ritenendole non solo importanti per la formazione professionale degli studenti ma, inoltre, fondamentali per poter cominciare a dialogare con gli attori socio-economici presenti sul nostro territorio. In riferimento a ciò sono stati organizzati durante lo scorso anno una serie di convegni in cui sono stati invitati delle aziende ed enti territoriali e non che per primi hanno afferrato l'importanza di queste attività per un equilibrato e necessario rilancio del nostro territorio.



Lipari, Marina Lunga



Lipari, veduta dal Castello Normanno.

Ricordo ancora le parole dei nostri ospiti al convegno del 10 Giugno scorso, parole di fiducia verso il nostro corso e verso questo tipo di attività pensate proprio come propulsori verso prime collaborazioni fra l'industria motrice "Unical" e il territorio che la circonda, oltre che come esperienze irripetibili e importanti per noi giovani studenti.

Come ho già detto sopra, il nostro CdL ha già avviato questo genere di attività e, a dirla tutta, queste hanno avuto dei *feedback* tutt'altro che negativi.

Infatti, quasi tutti gli studenti iscritti al terzo anno di corso (2003/04) hanno portato a termine, chi prima e chi dopo, attività di tirocinio con ottimi risultati.

C'è chi ha usato l'attività di stage oltre che per migliorare il suo bagaglio culturale e potenziare la propria professionalità anche per incrementare la sua prova finale, chi addirittura per impostarla completamente, in tutti i casi è evidente che si è trattato di veri e propri successi a cui sia aziende che gli stagisti ne vanno fieri.

Come in tutte le cose all'inizio si sa ci sono delle difficoltà da affrontare, degli

imprevisti e delle cose che non sono andate come avresti voluto, è il caso di alcune attività organizzate che non si sono dimostrate all'altezza delle aspettative di ognuno di noi, ma speriamo che col passare del tempo tutto migliori riducendo le inefficienze a favore di chi ha veramente voglia di fare.

In molti crediamo che l'iniziativa sia veramente di considerevole importanza e la mia riflessione non trova solo convinzione nei risultati ottenuti durante queste prime esperienze, ma anche nell'entusiasmo che ancora domina nelle persone che hanno avuto il piacere di provare questa esperienza, negli effetti *ex post* causati e nelle soddisfazioni ottenute.

Gli stage si sono anche rilevati un ottimo volano per cominciare a rompere quella sorta di muro che sempre più alto si stava creando tra Università e mondo del lavoro. Quest'ultimo, per forza di cose, tende a diventare sempre meno tastabile ed esplorabile. E' evidente che le occasioni emerse grazie alle iniziative dei tirocini sono di fondamentale importanza per abbattere questo piccolo ma pericoloso ostacolo.

Prima di concludere vorrei che tutti riflettessero un attimo sull'importanza che queste iniziative hanno nel nostro territorio, così debole ma nello stesso tempo forte, così povero ma ricco di persone che vogliono veramente fare qualcosa di buono per migliorarlo.

Come cominciare a fare tutto ciò se non si comincia da un serio, solido e duraturo dialogo tra gli attori territoriali, come speriamo di migliorare se non cominciamo a parlare tra di noi, quale migliore dialogo può esserci se non lo scambio, il confronto fra noi giovani studenti che misceliamo sapere a voglia di fare e aziende ed enti che come nessun altro conoscono i punti di forza e di debolezza della nostra regione.

Credo sia questa la giusta ricetta per far bene e principalmente migliorare attraverso questi nuovi strumenti didattici le capacità di ognuno di noi.

Gli stage sono uno strumento da cogliere al volo per migliorare in armonia al sistema tutto che ci circonda e come tali non vanno assolutamente sottovalutati, anzi credo vadano

potenziati e diffusi nel miglior modo possibile.

Vorrei concludere con un piccolo aneddoto che ho ascoltato nel convegno sopra citato e raccontato dal dott. S. Branda direttore dell'Assindustria di Cosenza.

"Ci sono due sorelle che litigano per un'arancia, il loro litigio è così acuto che richiama l'attenzione della madre la quale con spirito autoritario divide l'arancia in due parti uguali causando il pianto delle due. Succede che una delle sorelle sbuccia la sua parte di arancia e mangia il frutto mentre l'altra fa lo stesso ma anziché mangiare il frutto, lo butta via usando solo la buccia per preparare una torta".

Morale della favola: Se le due sorelle si fossero parlate, entrambe avrebbero ottenuto ciò che volevano, non avrebbero litigato e tutto sarebbe finito raggiungendo la massima efficienza.

Ecco un piccolo aneddoto per dire l'importanza del dialogo e della concertazione fra le parti elementi indiscussi su cui si fondano le attività di stage le quali nascono e si concludono attraverso un dialogo.

COOPER@ZIONE E IMMIGRAZIONE

COMUNI APERTI AL MONDO

Elena Musolino



I Comuni italiani si fanno solidali. Niente beneficenza, ma progetti di sviluppo per creare ponti con Paesi lontani. Per i cittadini l'occasione di Toccare con mano i progetti con viaggi di conoscenza...

Con l'obiettivo di informarvi circa lo scenario delle pubbliche istituzioni sensibili alle tematiche di cooperazione internazionale allo sviluppo, abbiamo rintracciato una nuova rete quella dei "Comuni solidali" nata dall'impegno di

alcuni sindaci e amministratori piemontesi (Carmagnola, Carignano, Moretta Bra), decisi a dare gambe concrete a progetti di solidarietà internazionale.

La Rete dei Comuni solidali parte dalla intuizione di alcuni amministratori i quali dopo aver effettuato alcuni viaggi capiscono che è giunto il tempo di "guardare" oltre i propri confini. Non ci può essere pace in un mondo dove il 15 per cento della popolazione consuma l'80 per cento delle risorse. Attualmente il progetto si sta estendo ai Comuni di tutta Italia, sia per il particolare momento politico e sia per l'attenzione che i media hanno dimostrato verso la Rete.

I presupposti della Rete sono semplici: il Comune, in qualunque paese del nord e sud del mondo, rimane punto fondamentale per mettere basi alla democrazia. *Per il cittadino il suo Comune rappresenta un posto di transito obbligato sia per reperire qualunque tipo di informazione inerenti il rapporto con la pubblica amministrazione e sia per quanto concerne la vita di tutti i giorni.* Nelle realtà medie e piccole questo rapporto è ancora più radicato. Il Comune dunque può essere una cinghia di trasmissione efficace tra i cittadini per nuovi progetti. L'amministrazione comunale non significa solo burocrazia, ma soprattutto impiego di energie, intelligenze, persone capaci di comunicare, progettare, amministrare. Per mettere a disposizione queste esperienze occorre liberare i Comuni dalla vecchia concezione di luoghi adatti a svolgere semplicemente l'amministrazione ordinaria. Ovviamente questo comporta un cambiamento di rapporto che non è automatico. E' necessario per l'ente un cambiamento di mentalità e di ruolo della pubblica amministrazione che deve allargare gli spazi d'orizzonte troppo spesso limitati ai problemi spiccioli della macchina burocratica e organizzativa del Comune. Non solo asfalto, punti luce, fognature, ma anche la possibilità di guardare oltre i confini.

Ogni Comune è libero di definire l'intervento solidale in piena autonomia di decisione, e di continuare le forme di solidarietà eventualmente già percorse in passato.

E' vincolante dal punto di vista morale,

per i Comuni che aderiscono alla Rete, attivarsi e promuovere sul territorio cultura di pace e solidarietà attraverso manifestazioni che coinvolgono le associazioni, le scuole e la popolazione.

I progetti che la rete sta seguendo sono: in Perù in Alta Amazonia a Lima e a Cuzco; in Niger a Zinder nel Sahel; in Salvador a San Francisco. Tutte le informazioni più dettagliate si trovano sul loro Sito: www.comunisolidali.org. Hanno dato l'adesione alla Rete ed una stretta collaborazione: l'Anci di Roma (Associazione nazionale Comuni Italiani) Regione Piemonte Settore Affari Internazionali e Comunitari Lega delle Autonomie Locali Piemonte Università degli Studi di Torino. Invece i Comuni Municipalidades Villaggi direttamente in contatto con la rete dei Comuni solidali sono: Yurimaguas Alta Amazonia Perù, Comas Lima Perù, San Juan de Lurigancho Lima, Ayacucho Perù, Cusco Perù, Zinder Niger, San Francisco Echeverria El Salvador.

"Trasparenza e partecipazione sono state fin dall'inizio le due parole-chiave del progetto - sostiene Chiara Sasso, coordinatrice della ReCoSol (Rete dei Comuni Solidali) -. E per partecipare, come si legge nello statuto, è sufficiente che il Comune promuova a livello locale una cultura di pace e di giustizia sociale. Agli interventi economici - quelli che spaventano di più - si può pensare in un secondo momento". Ma di solito ci si arriva, anche se con tempi e modalità diverse. Molto dipende, ovviamente, dall'iniziativa personale di sindaci, assessori, consiglieri. E dallo stato di salute delle casse comunali, che nel caso di realtà piccole sono spesso ridotte all'osso. Nulla vieta comunque di raccogliere denaro attraverso manifestazioni, incontri, mostre. E anche in questo caso la partecipazione attiva del cittadino è essenziale.

"Non si tratta né di assistenzialismo né di carità - continua Chiara -. Non vogliamo costruire cattedrali nel deserto, ma coltivare nuovi frutti per vederli un giorno crescere da soli". E' così che sono partiti i primi progetti in Perù, Niger, El Salvador. La costruzione di una biblioteca, l'acquisto di attrezzature per una cooperativa artigiana, la ristrutturazione di un centro di accoglienza. Fino alla creazione di una

gelateria e di una panetteria, che daranno lavoro a una quarantina di persone. Per "toccare con mano" i progetti avviati, alcuni enti locali hanno promosso veri e propri viaggi di conoscenza, cui hanno partecipato non solo gli addetti ai lavori ma anche la gente comune. "Questa è la vera sfida della ReCoSol - conclude Chiara -. Una cooperazione internazionale decentrata, in cui tutti possano sentirsi attori di un comune progetto di sviluppo".

I comuni aderenti al *ReCoSol* (Rete Comuni Solidali) sono ad oggi in tutto 143 e le maglie della Rete si vanno infittendo. Se i primi enti coinvolti erano quasi tutti piemontesi, tra le adesioni più recenti ci sono quindici Comuni siciliani, conquistati dal sogno di una cooperazione decentrata.. Della nostra Calabria l'unico comune ad aver aderito è il quello di Ciminà provincia di Reggio Calabria (700 abitanti) grazie al suo attento sindaco Sebastiano Mangiameli. Nel comune più piccolo ci sta dentro il mondo. Dal Municipio all'altra faccia del globo il passaggio è breve. Ai nostri enti locali mettersi in Rete non costa quasi nulla: una cifra simbolica di 25 euro per ogni Comune con popolazione inferiore a 5 mila, 50 euro per tutti gli altri. E sono proprio i pesci piccoli a fare la forza di questa Rete di *Comuni Aperti al Mondo*.

A PROPOSITO DI "INVASIONI"

Chiara Davoli



Fonte: www.calabriaweb.it

Il 2 ottobre al tg5 dell'una si annunciò l'ennesima "invasione" di 400 clandestini a Lampedusa. Aprendo il dizionario dei sinonimi

trovai, accanto alla parola invasione, i termini "conquista", "aggressione", "assalto", "occupazione". Strano, perché queste definizioni non sembravano corrispondere a nessuna delle immagini proposte dal telegiornale: uomini e donne che non riuscivano neanche a reggersi in piedi, provati da un viaggio in condizioni assolutamente disumane, preferibile in ogni caso alle condizioni di vita dalle quali erano in fuga. Senza pensare a chi non ce l'aveva fatta a resistere alla traversata su una delle ormai celebri "carrette" del mare, e non era riuscito neanche a mettere piede sul suolo italiano.

Pochi giorni dopo affrontò l'argomento anche il settimanale del tg3 *Primo piano*. Molto illuminante, rispetto al modo in cui la questione della crescente pressione migratoria è trattata dal nostro governo, fu il confronto tra un rappresentante per l'Italia di *Amnesty International* e un europarlamentare della Lega Nord.

Il primo esponeva i fatti così come ne era venuto a conoscenza: di tutti i clandestini giunti a Lampedusa ne erano stati riportati dopo pochi giorni 300 a Tripoli (nonostante molti di essi non fossero di nazionalità libica) perché il centro di accoglienza di Lampedusa era stracolmo, a dispetto di tutte le leggi internazionali sui diritti umani e soprattutto violando l'articolo 19 della legge Bossi-Fini, che prevede quanto meno un regolare processo di espulsione. Il conduttore chiese al secondo cosa ne pensava, e la risposta fu che prima di occuparsi dei problemi degli stranieri egli aveva il dovere di pensare a quelli dei cittadini italiani, e suggeriva al portavoce dell'organizzazione non governativa di farsi un giro per le città del Nord in cui gli italiani non possono più camminare "sicuri" a causa della crescente presenza straniera. Al di là delle considerazioni che possono scaturire da questa risposta, mi sembra inequivocabile il fatto che il rappresentante della maggioranza di governo abbia voluto evitare di rispondere sulla questione che era stata posta. Il dibattito comunque proseguì in questo modo, su due binari completamente differenti, sembrava che i due non parlassero neanche della stessa cosa.

(Per maggiori informazioni sugli arrivi a Lampedusa: <http://meltingpot.org/articolo3908.html>)



fonte: www.giornaledibrescia.it

Questi ultimi avvenimenti mi danno l'occasione di richiamare alla mente alcune considerazioni emerse dal seminario tenutosi nella nostra Università nel Giugno scorso, intitolato "*Percorsi migranti tra precarietà e nuovi diritti di cittadinanza*". Quindi studenti del DES, se ve lo siete persi, ecco per voi in pillole ciò che è stato detto da alcuni studiosi dell'immigrazione raccolti a Cosenza dal nostro Dipartimento.

Dalle parole di Alessandra Corrado è emerso come il flusso migratorio caratterizzato per la presenza di immigrati "economici" e dunque in cerca di lavoro non fa parte, come si potrebbe pensare, di dinamiche proprie di un'economia pre-capitalistica, al contrario è una diretta conseguenza dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, che si manifesta nella precarizzazione e nella diffusione del sommerso nei Paesi occidentali, mentre nei Paesi in via di sviluppo si diffondono le pratiche del lavoro informale e della cooperazione sociale.

Nonostante si tratti dunque di un fenomeno che riguarda molto da vicino i Paesi occidentali, e che investe il nuovo significato del lavoro, questi ultimi reagiscono con politiche migratorie repressive che puntualmente falliscono, perché dietro questo enorme spostamento di esseri umani (considerati di "serie B") ci sono motivazioni macroeconomiche che si muovono nella direzione opposta alle misure adottate. Eppure queste misure, che hanno come risultato la produzione di un'area di "libertà, sicurezza e giustizia", sono state adottate uniformemente dai Paesi nuovi membri UE, costretti ad adeguarsi alle politiche migratorie dell'unione.

Enrica Rigo ha sottolineato la gravità di tutto questo, nel momento in cui a causa di queste politiche si moltiplicano i dispositivi di controllo a livello amministrativo, e uno straniero non viene più giudicato penalmente, ma solo da tribunali amministrativi, e non può più avvalersi dei suoi diritti perfino nel momento in cui subisce le leggi per l'immigrazione.

Se da un lato, con l'entrata nell'UE dei Paesi dell'est europeo, molte persone che prima erano irregolari ora sono a pieno titolo europei, dall'altro però si moltiplicano alle frontiere le politiche di controllo sui migranti e, anche se se ne parla molto meno, su tutti gli altri. Cosa c'è al di là di quest'area? Federico Rahola l'ha definita *umanità in eccesso* (per chi non l'abbia ancora letto, consiglio il suo bellissimo libro *Zone definitivamente temporanee*), oltre i confini ci sarebbe un'eccedenza di persone, la quale, nel momento in cui viene a contatto con i *cittadini*, titolari esclusivi dei diritti di cittadinanza, va isolata e contenuta, da qui la nascita dei nuovi campi (nel nostro Paese i famosi CPT) regno del *non-diritto*. I diritti umani, sebbene conquista dell'umanità di quasi due secoli fa, rivestono solo un ruolo negativo, e cioè in difesa di qualcosa per chi gode già dei diritti all'interno del proprio Stato; vengono invece costantemente calpestati in quei luoghi dove più ce ne sarebbe bisogno. Per questo motivo Andrea Russo Spena, attivista del Forum dei diritti di Bari, suggeriva al seminario la necessità di *diritti di cittadinanza transnazionale sganciati dalla produttività del lavoro*.

Andrea De Bonis ha spiegato come ciò sia quasi un'utopia, in quanto la cittadinanza è stata costruita concettualmente, nei Paesi occidentali, come *esclusione dello straniero*: uno status che potesse dare accesso ad una serie di diritti che si sono moltiplicati nel tempo, all'inizio esclusivamente civili, poi politici ed infine, con la conquista del Welfare State, anche sociali. L'esperienza australiana della fuga dal CPT dei migranti grazie alla confusione provocata dai nonglobal ha dimostrato la volontà di molte persone di opporsi a questo sistema ma anche il limite delle azioni di questo tipo: lo stesso Andrea Russo Spena insisteva infatti sul

bisogno di informazione e riflessione collettiva sull'argomento, per raggiungere dei cambiamenti a livello legislativo che possano portare alla chiusura dei CPT, centri di detenzione illegittima legalizzati.

Antonino Campennì e Giovanna Vingelli hanno spostato la discussione solo geograficamente: valutazioni troppo complesse da riportare in questo articolo ci hanno dato la possibilità di riflettere sulla difficile condizione dei migranti in un contesto ancora più tragico e delicato com'è quello del conflitto tra Israele e Palestina. Di ritorno da un viaggio proprio in questa parte del mondo in cui due popoli non riescono ancora a trovare il modo di convivere pacificamente, le problematiche tipiche del migrante si intrecciano con terrorismo, disoccupazione e segregazione etnica.

A concludere il seminario Franco Piperno, che ha illustrato la situazione attuale delle comunità immigrate nella città di Cosenza, in alcun modo riconosciute e valorizzate. Ma quello che ha dato più da pensare ai presenti è stata una sua semplice domanda: dove sono gli stranieri oggi? Guardandoci attorno ci siamo accorti che nell'aula magna, quel giorno, ad un seminario che voleva costituire l'inizio di una comunicazione aperta e costruttiva con i migranti, mancavano proprio i suoi protagonisti.

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Vincenzo Carelli



I primi "flussi" migratori verso l'Italia iniziarono dalla metà degli anni '70, quando

ancora il fenomeno "immigrazione" non aveva assunto lo spessore attuale.

Gli anni '80 sono, invece, gli anni in cui l'Italia inizia ad avere un'immigrazione più variegata; si ospitano soprattutto africani provenienti da paesi con forte pressione migratoria. E' nell'ultimo decennio che l'Italia ha preso coscienza di essere un paese di immigrazione grazie anche ai dati statistici molto più attendibili rispetto agli anni precedenti.

Dal 1986, quando fu adottata la prima delle cinque sanatorie, ad oggi, si sono calcolati 90.000 ingressi all'anno tra regolari e non, che confermano l'importanza del fenomeno.

Sono proprio gli ingressi irregolari il nocciolo della questione. A tal proposito bisogna riconoscere che irregolarità e clandestinità sono causa diretta delle barriere e delle politiche restrittive che incentivano indirettamente le organizzazioni criminali che speculano sul traffico umano.

Come già detto è solo in quest'ultimo decennio che l'Italia insieme al resto d'Europa hanno preso coscienza della complessa questione dell'immigrazione; infatti è solo da tre anni a questa parte che l'Unione Europea ha intrapreso il cammino normativo verso una prima politica d'asilo.

Nell'Ottobre del 2003 alla conferenza sul fondo europeo per i rifugiati tenuta a Bruxelles, si è dato vita ad un sistema di accoglienza strutturato attraverso una rete di progetti territoriali. Il sistema, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, ha coinvolto 148 Comuni, tra cui Riace, permettendo di accogliere 4000 fra richiedenti asilo e rifugiati. E' proprio la realtà di Riace che ho approfondito ed analizzato più da vicino con un sopralluogo e svariate interviste, al Sindaco ed agli stranieri ospiti del paese. Riace, infatti, rientra in uno dei primi progetti del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, istituito dall'art.32 della legge 189/2002 e finanziato dal Fondo Europeo dei Rifugiati e dal PNA.

E' stato anche uno dei primi Comuni ad ospitare clandestini curdi sbarcati nel 1998. Il progetto finanziato, come detto, dal PNA è

gestito materialmente dall'associazione "Città Futura" che in collaborazione con il Comune ha ristrutturato alcune case per ospitare gli immigrati e allo stesso tempo valorizzare il centro storico.

E' nata così l'idea del "Borgo Albergo"; si tratta di una ventina di case con oltre cento posti letto, che nei mesi estivi possono anche essere affittate ai turisti, un modo per incentivare così il cosiddetto "turismo alternativo".

Le famiglie al momento inserite nel progetto sono due, oltre ad una trentina di richiedenti asilo che non hanno voglia di tornare in quella realtà precaria dalla quale provengono. La popolazione ha accolto bene i profughi, che vengono considerati una "risorsa economica" non da sfruttare bensì da inserire ed integrare, infatti, il fine del progetto è l'integrazione socio-economica e non la semplice assistenza; in quanto queste persone non vogliono essere mantenute a vita, piuttosto vorrebbero guadagnare per essere indipendenti.

Naturalmente non sono mancati i tentativi di ostacolare il progetto da parte del Governo, infatti, tra le varie limitazioni la Bossi-Fini ha cercato di imporre alle amministrazioni comunali il 20% dei costi per finanziare il progetto, ma sono tanti i comuni che, come Riace, non potrebbero permettersi questi oneri.

Attualmente il Comune garantisce alcuni servizi come l'assistenza sociale, le cure mediche e corsi di alfabetizzazione. Il Sindaco insieme ad un consigliere comunale si è dimostrato molto disponibile ad illustrarmi la situazione, anche se dalle sue parole si notava una certa diffidenza nei confronti di queste persone; secondo lui, infatti, sarebbe meglio favorire l'integrazione di nuclei familiari in quanto un "padre" difficilmente potrebbe compiere delle sciocchezze. Insomma i soliti discorsi dei politici vecchio stampo che non sono in grado di leggere i mutamenti della società.

Dopo una breve chiacchierata con il Sindaco ho incontrato il primo ospite; un ragazzo afgano davvero gentile e disponibile che mi ha fatto da guida fra le "viuzze" sconnesse ma molto coinvolgenti del borgo. K. è

arrivato in barca e ha speso 4000 \$ per il viaggio; la sua è una storia triste, i talebani hanno ucciso il padre e dato che la situazione nel suo paese era diventata insostenibile ha deciso di emigrare in Iran a soli quattordici anni dove, però, si è reso conto di non trovarsi molto bene anche perché il popolo iraniano continuava a perseguire la sua etnia che discende dai mongoli.

Decide, quindi, di venire in Italia approdando sulle coste crotonesi dove viene rinchiuso nel Campo di Prima Accoglienza di Sant'Anna: una vera prigione secondo le sue parole; ora si trova a Riace in attesa che gli venga concesso lo status di rifugiato.

Nel frattempo vaga per le stradine del borgo, aiutando ogni tanto qualche muratore o la signora della trattoria; per qualche strana anomalia, infatti, un richiedente asilo, in attesa che la lenta burocrazia regolarizzi la sua posizione, non può lavorare se non in nero. Lui comunque non si scoraggia ed è allegro e scherza. Nonostante casa sua sia migliaia di chilometri distante, dice di trovarsi bene in Italia dove preferisce i piccoli paesi alle grandi città; infatti K. ha vissuto, se pur per un breve periodo, anche a Venezia, Torino e Roma.

Sto ancora scherzando con K. quando da un vicolo compare T. imponente ragazzo congolese, arrivato da appena due mesi ed inserito anche lui nel PNA. T. non parla molto bene l'italiano così comunichiamo in francese; anche lui è emigrato dal suo paese per fuggire ad una guerra nella quale ha perso i genitori.

Prima di venire in Italia frequentava l'Università ma in poco tempo la sua vita è cambiata; partito dalla Libia a bordo di un battello è arrivato a Lampedusa per poi essere trasferito, anche lui, nel C.P.A. di Sant'Anna. A Riace per lui la vita scorre lenta e monotona, in attesa di quella risposta dalla Commissione Centrale che gli riconosca lo status di rifugiato, quello che T. cerca è un po' di pace, di libertà e una vita che non sia fatta solo di sofferenze, una vita che sia degna di essere vissuta.

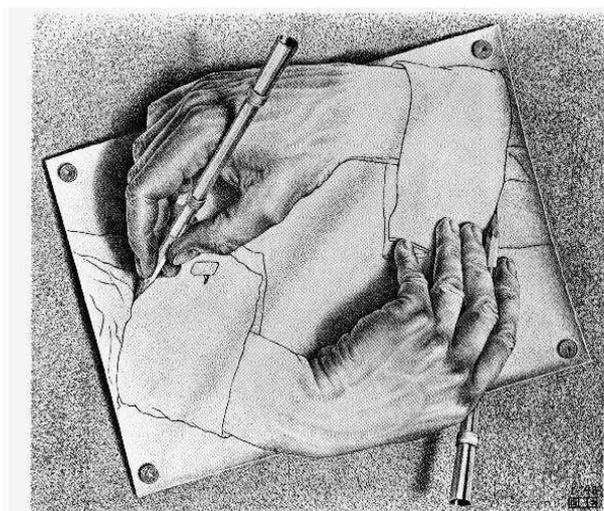
Fa rabbia pensare come la vita di alcuni uomini sia nelle mani di politiche che hanno la presunzione di voler decidere le loro sorti. Il vero problema è che troppo spesso ci si dimentica che si tratta di persone con storie

tristi, storie di guerra che hanno segnato anche la vita di Tr. l'ultima amica con cui abbiamo avuto il piacere di parlare. Tr. tiene in braccio Abele, il suo piccolo, mentre ci racconta di come la situazione in Eritrea fosse diventata insostenibile a causa della guerra.

Si trova adesso a Riace anche lei in attesa da oltre due anni dell'asilo politico; Tr. vorrebbe che, almeno il marito, potesse lavorare perché le spese sono tante e spesso gli aiuti non bastano.

Ci si potrebbe documentare leggendo e seguendo decine di seminari ma è solo parlando con queste persone che si comprende davvero l'inferno di cui sono vittime. Mentre discutevo con loro avvertivo sentimenti contrastanti, da un lato mi lasciava perplesso apprendere come il destino di tanta, troppa gente sia ancora segnato dalle guerre fatte per salvaguardare gli interessi dei potenti ma allo stesso tempo i loro occhi e i loro sorrisi mi davano un senso di tranquillità. Oggi l'immigrazione, soprattutto in Italia è ormai una realtà, un bene che potrebbe permettere la fusione di razze e culture diverse.

Solo così potranno nascere idee nuove ed alternative.



FINANZIARE LA CONOSCENZA

Oswaldo Pieroni

*Pres. Corso di laurea DES
Università della Calabria*

1. Il corso di laurea in DES

Libri, libri e solo libri, fino ad un mese fa. Potevo leggere per una giornata intera e imparare perfino qualcosa. Finché non ho incontrato, nel corso dei miei studi, materie che poco si prestavano ad un approccio "tradizionale" (per capirci, prendere appunti, consultare libri, fare esercizi e tutt'al più ripetere ad alta voce) perché riguardavano progetti pensati per posti dove la gente vive, lavora (chi è fortunato a poterlo fare, di questi tempi) e cerca di adattarsi, suo malgrado, ai problemi e ai cambiamenti così repentini che caratterizzano la nostra epoca. In questi primi tre anni di università i professori hanno iniziato a stuzzicarci con delle domande ma sottovoce, quasi non ce ne siamo accorti, e un bel giorno ci siamo trovati a dover riempire un "quadro logico", a pianificare (anche se per finta!), a chiederci "LSU o reddito di cittadinanza?" oppure "come valorizzare le risorse della nostra regione?" o ancora "perché i cittadini non partecipano alla gestione di questi cambiamenti?". Ci veniva richiesto di pensare, elaborare, produrre nel vero senso della parola, e chi ha provato a rispondere si è accorto che l'occasione era notevole: imparare a costruire la nostra città, il nostro paese, l'ambiente che ci circondava in modo che fosse almeno un po' migliore di come l'avevamo trovato. (C.D., studentessa III anno DES)

L@ VOCE DEI PROF!

L'esperienza di tirocinio presso enti ed aziende dei nostri primi laureandi in DES rivela da un lato un buon successo del nostro lavoro

formativo e dall'altro mette in luce una reale domanda di nuove competenze nei campi dello sviluppo locale e della cooperazione.

E' stata un'esperienza per certi aspetti positiva, per alcuni altri negativa. La positività deriva dal fatto che ho avuto modo, per la prima volta, di applicare praticamente e toccare con mano la validità di molti degli insegnamenti del mio percorso di studi. Penso a "Metodi di progettazione", "Questioni urbanistiche", "Mutamento ambientale", "Elementi di base di pianificazione", "Sociologia urbana", "Economia dello sviluppo" ...e tanti altri, senza dimenticare l'importanza delle lingue (molti dei documenti consultati erano in inglese o francese). La negatività è dovuta all'impossibilità di svolgere alcune interessanti attività pratiche previste nel progetto formativo, e alla constatazione della non sempre massima efficienza delle istituzioni pubbliche. Per esempio, durante due incontri organizzati da Comune con le associazioni ambientaliste ed i sindacati per la creazione del Forum di A21, ho percepito una non profonda conoscenza del programma comunitario. Per me ho sperimentato, invece, un "interessante" livello di preparazione.... (A.B., studentessa III anno DES)



Il corso di laurea in DES si è proposto di formare competenze in grado di fornire un supporto a progetti ed azioni coordinate di

sviluppo locale e ad interventi di cooperazione e solidarietà centrati in particolare sulle figure dei migranti ed in prospettiva sulla cooperazione decentrata. Nel progettare il corso ci eravamo posti l'ambizioso obiettivo di contribuire alla formazione di nuove figure professionali dotate di conoscenze e competenze interdisciplinari o - forse meglio - transdisciplinari, tali che essi potessero operare attivamente, sia come consulenti indipendenti che come agenti di enti ed associazioni o anche di imprese, nell'accompagnamento e nella promozione di programmi e progetti di sviluppo "dal basso". La nostra facoltà di Economia, dopo una pionieristica fase iniziale, sino a poco tempo fa aveva in effetti prodotto soprattutto un gran numero di commercialisti o figure simili, che hanno svolto un gran lavoro, ma che oggi ci paiono inadeguate rispetto a compiti che implicano capacità propositive, relazionali, comprensione della complessità dei territori, intuizione ed inventiva. Le stesse competenze manageriali che alcuni corsi offrono sono in genere riferite alla gestione di una azienda, mentre - dal nostro punto di vista - si tratta di formare soggetti che siano in grado di connettere o meglio facilitare le relazioni tra aziende, soggetti attivi nel territorio, istituzioni, caratteri sociali ed ecologici di determinate aree. Soggetti che siano in grado di comprendere le logiche di uno sviluppo locale che significa innanzitutto "fare le cose insieme".

Nella riflessione che è maturata in questo primo triennio ci troviamo a confermare ed affinare questi propositi inaugurando una laurea specialistica che intende fornire competenze più avanzate in grado non soltanto di sostenere ed accompagnare, ma anche di dirigere azioni di cooperazione e di sviluppo sostenibile. Nei nostri percorsi di formazione la dimensione locale, la prospettiva della partecipazione, gli obiettivi della integrazione orizzontale delle azioni sul territorio sono centrali e nel medesimo tempo ci adoperiamo a coniugare questi aspetti con la dimensione globale e con i problemi e le contraddizioni che derivano dai

processi di mondializzazione dell'economia, della cultura, della politica. Una specifica attenzione viene altresì posta alle questioni di genere e delle pari opportunità, all'ambiente ed alla sostenibilità, alla pianificazione territoriale, ai conflitti ed alle diseguaglianze.

La nostra attività formativa si è sviluppata lungo i due percorsi - lo sviluppo locale e la cooperazione - all'interno dei quali abbiamo programmato insegnamenti che riteniamo fortemente aderenti alle necessità di conoscenza e di competenze professionali del territorio ed in particolare della nostra regione.

Il nostro corso è fortemente interdisciplinare e comprende l'economia, il diritto, la sociologia, la storia, l'informatica e le lingue, in particolare l'inglese, che riteniamo indispensabile. Assicuriamo ai nostri studenti la possibilità di acquisire l'ECDL (Patente Europea di computer) ed il PET di lingua inglese (Preliminary English Test, livello B1) nel corso dei loro studi. Abbiamo inoltre attivato insegnamenti impartiti da docenti esterni all'Università ed esperti che operano ad alti livelli nazionali ed internazionali negli ambiti dello sviluppo locale, della cooperazione, della pianificazione e della progettazione territoriale. Nel corso del loro ultimo anno i nostri allievi possono svolgere tirocini formativi o stages presso enti pubblici e privati, con i quali abbiamo siglato accordi di collaborazione.

2. Il Comitato di Indirizzo

Se in un primo tempo mi sono dedicata a un'osservazione più o meno tacita, ma per me molto produttiva, dalla seconda settimana in poi, ho avuto modo di dedicarmi alla parte realmente attiva dello stage. Infatti, in collaborazione con la mia tutor d'azienda, ho avuto modo di seguire un progetto fin dall'inizio, occupandomi del reperimento dei dati, sia con delle ricerche su vere e proprie pubblicazioni, che sul campo, in contatto con la gente del luogo, ma anche della

definizione dei vari steps che seguono l'ideazione del progetto.

È in virtù di questo infatti che ormai, senza considerare più il conteggio delle ore per l'espletazione del tirocinio, continuo a seguire il progetto iniziato "insieme" fino alla sua conclusione, con la speranza, perché no?, di una vera e propria collaborazione futura, ma anche con un pieno interesse a fare di questa esperienza un punto cruciale della mia tesi, un modo per inserire qualcosa di pratico e dimostrare quanto affermo nella mia prova finale, non a caso legato al ruolo della partecipazione dei cittadini nella realizzazione dello sviluppo.

In conclusione, se oggi qualcuno mi chiedesse delle considerazioni sull'utilità dello stage, sicuramente la mia risposta sarebbe positiva. Il motivo di questo mio parere però, è giustificato altresì da un fattore che forse si distanzia un po' dalle considerazioni fatte in precedenza: un'esperienza simile, fatta lontano dalle aule accademiche dove tutto si può immaginare e attuare sotto forma di modelli, dimostra quella che è la realtà, con le sue difficoltà nel raggiungere gli obiettivi previsti dai progetti, ma anche con i vari ostacoli che si incontrano sul cammino. Il fatto di cozzare contro vincoli di tempo, contro amministratori locali poco propensi al dialogo, o ancora ritrovarsi con una disponibilità di risorse finanziarie limitata, mi ha fatto capire che tra il mettere su carta un'idea, per quanto innovativa e positiva questa possa essere, e metterla in atto, ci sono comunque delle distanze rilevanti che solo con una grande determinazione, motivazione e spesse volte di una buona dose di diplomazia, possono essere colmate. (F.R., III anno DES)

Due sono gli obiettivi fondamentali che ci poniamo: offrire al nostro territorio, alla società ed agli attori che in esso operano, competenze utili e necessarie per costruire uno sviluppo integrato in cui le risorse ambientali,

culturali e professionali endogene possano essere valorizzate e coordinate; stimolare, nel contempo, una domanda che spesso resta latente o non trova risposta per mancanza di riferimenti progettuali di ampio respiro, in grado di connettere dimensione locale e dimensione globale.

In questo quadro il rapporto con le municipalità, gli enti locali, le associazioni professionali e l'associazionismo in generale, le imprese, il terzo settore ed il volontariato è fondamentale.

Il nostro corso è stato attivato con il sostegno della CRUI, nel quadro del progetto triennale CampusOne. Il progetto sperimentale Campus One, gestito dalla CRUI attraverso il Campus Board di cui fanno parte rappresentanti della CRUI stessa e di CNEL, Confindustria, MIUR, Regioni, Sindacati e Unioncamere venne varato per sostenere e diffondere l'innovazione formativa conseguente alla riforma didattica universitaria. Management didattico, valutazione della qualità, raccordo tra formazione e professione, capacità di rispondere alle sollecitazioni dell'integrazione europea e della globalizzazione delle risorse economiche e finanziarie, attraverso lo sviluppo e il consolidamento di una nuova cultura capace di gestire la continua evoluzione delle nuove tecnologie costituiscono gli obiettivi che i nostri corsi stanno attuando non soltanto nell'ambito della esperienza di Campus One, ma anche attraverso il coordinamento, la comunicazione e lo scambio tra le differenti realtà della classe 35 che periodicamente si incontrano e si sono dotate di uno specifico comitato di coordinamento nazionale.

Nel progettare il nostro corso abbiamo, sin dall'inizio, costituito un Comitato di Indirizzo così composto: Dott.ssa Dolores Deidda, responsabile area "Sviluppo Locale" Formez; Dott. Carmine Donzelli, presidente Sviluppo Italia Calabria; Dott. Alfonso Feleppa, direttore Istituto Tagliacarte; Dott. Renato Pastore, amministratore delegato Sirfin; Dott. Emilio Viafora, responsabile nazionale Nidil - Cgil; Dott. Antonio Schiavelli, amministratore delegato Sibarit Spa.



E dunque un organismo tale che si ponesse come interlocutore autorevole, oltre che come fonte di esperienze e conoscenze, al fine di misurare i nostri percorsi didattici e formativi con la domanda reale e concreta. Abbiamo già svolto seminari pubblici ed intendiamo proseguire nella organizzazione di incontri aperti a questo tipo di collaborazione, rafforzando la partecipazione al comitato di indirizzo ed il suo ruolo.

Abbiamo sin qui trovato, sia da parte degli studenti che da parte degli enti e delle aziende presso le quali - nelle prime esperienze di tirocinio - hanno misurato la propria preparazione, una rispondenza che sottolinea l'importanza di conoscenze in grado di cogliere le specificità sociali ed economiche di ambiti territoriali circoscritti e la capacità di individuare connessioni orizzontali al fine di facilitare processi di sviluppo e cooperazione che valorizzino risorse umane ed ambientali endogene.

Tanto la questione dello sviluppo locale che quella della cooperazione, in altri termini, paiono porsi nei termini del "come fare", piuttosto che in quelli tradizionali del "cosa fare". Dalla nostra esperienza, che non è soltanto pratica di didattica ed interazione con gli studenti, ma che è anche frutto di ricerca scientifica ed interazione con gli attori e le parti interessate esterni all'università, emerge - ad esempio - che l'innovazione è in primo luogo un "prodotto sociale".

Comunità di persone, reti di relazioni, istituzioni intermedie, sistemi di valori e "capitale sociale", ma anche conflitti e movimenti sociali e quindi le relazioni e le interazioni tra questi fattori costituiscono un tessuto che avvolge e rende possibile un tipo di

sviluppo o un altro, una risorsa oppure un vincolo.

In tale prospettiva ci adoperiamo a fornire strumenti di analisi interdisciplinare (geografica, storica, sociale ed economica) che consentano di interpretare la struttura delle relazioni tra le persone (che in quel territorio vivono e lavorano), le imprese (che usano il territorio per attività economiche manifatturiere, commerciali o di servizio) e le istituzioni attive nel territorio. E nel contempo proponiamo metodologie o piuttosto strumenti per elaborare metodologie adeguate al fine di progettare, far progettare e realizzare progetti.

L'attenzione alla nuova situazione di interazione complessa fra dinamiche internazionali e dinamiche interne specifiche a ciascun contesto, così come alla rilevanza attuale della stretta relazione tra problematiche economiche, culturali e politiche-istituzionali ed alla tematica della pace si esplicita nella originalità di un progetto culturale di ampio respiro, fortemente aderente alle dinamiche sociali, che il corso di laurea in Scienze sociali per la cooperazione, lo sviluppo e la pace condivide con altri corsi analoghi e che intende proporre - attraverso la formazione degli studenti ed il rapporto con le parti interessate - come tema comune..



La discussione attorno alle considerazioni del Comitato ha coinvolto i membri del Collegio e congiuntamente si è convenuto di impegnare il Consiglio di Corso nelle seguenti proposte:

1. *sviluppare l'azione di project-work con il supporto - ad esempio - di Assindustria, delle Camere di Commercio*

2. *coinvolgere direttamente ed attraverso iniziative pubbliche i differenti soggetti della Pubblica Amministrazione al fine di far emergere la domanda latente in relazione alle competenze dello sviluppo locale; a tal proposito potranno essere organizzati seminari ad hoc con la partecipazione dei soggetti che fanno parte del Comitato di Indirizzo*

3. *sviluppare processi di orientamento, qualificare i tirocini, operando per un più stretto rapporto tra tirocini e project work, mirando anche a possibilità di placement dei laureati*

4. *strutturare il rapporto di "alleanza" con i soggetti esterni all'università, rendere stabile il processo di feed-back attraverso un reciproco scambio ed un impegno fattivo nella differenza dei ruoli e dei rispettivi compiti.*

3. La nostra proposta

A tale proposito vogliamo avanzare una proposta molto concreta, cui già alcuni comuni, istituzioni ed organizzazioni hanno aderito.

La possibilità per i nostri corsi di mantenere uno standard di eccellenza, così come la possibilità di organizzare corsi e seminari centrati sulle specificità del nostro territorio, giovandoci del contributo di esperti laici, ovvero non accademici, sono legate anche alla disponibilità di risorse economiche, che vadano ad aggiungersi a quelle che l'università riesce a mettere a nostra disposizione.

La proposta di sostenere, anche finanziariamente, i nostri corsi, assumendo l'onere della spesa per attivare - ad esempio - contratti di insegnamento ed organizzare seminari di formazione, rivolta a soggetti esterni all'università mira ad istituire una sorta di partenariato attivo tra formazione e realtà vive del territorio. Non si tratta evidentemente di trovare "sponsor" per le nostre attività o -

più prosaicamente - di incamerare risorse aggiuntive facendo appello alla "munificenza" di chi - interessato - può concederle. Si tratta, al contrario, di dare spessore operativo, attraverso un impegno concreto, ad una relazione tra formazione, offerta di formazione e domanda sociale affermando le rispettive identità ed autonomie.

In altri termini non intendiamo subordinare la formazione e l'università - almeno per quella parte che noi possiamo svolgere - ad un qualche interesse privato o alle esigenze di una singola parte esterna. La nostra è e resta una università pubblica, sede non soltanto di formazione tecnica e specialistica, ma soprattutto luogo indipendente e libero di produzione di sapere, di cultura, di educazione critica e riflessiva. Ed è proprio a partire da questa nostra identità, dalla consapevolezza della relatività del sapere scientifico, della libertà e della indipendenza della ricerca - anche quando questa è finalizzata - che vogliamo proporre l'apertura di un dialogo con la società civile, le istituzioni, l'impresa in cui ciascuno metta del suo, tanto in termini di conoscenza teorica e pratica, quanto in termini di risorse materiali ed immateriali.



L'attivazione di un contratto di insegnamento di diritto privato ad esperti "laici" per la formazione e produzione di competenze delle quali la Calabria ha bisogno comporta una spesa di circa 6000 €. Potremmo - e peraltro lo stiamo già facendo - rivolgerci ad agenzie pubbliche nazionali e comunitarie

che propongono bandi e mettono a disposizione fondi per progetti, anche di formazione, finalizzati o che offrono sostegno all'attività scientifica e di ricerca. Rivolgersi invece anche a realtà locali vuol dire stringere un rapporto che ha un valore significativo in termini di reciprocità e di impegno comune.

Cosa offriamo in cambio? I nostri studenti provengono da molti e diversi comuni calabresi, maturano esperienze ed aspirazioni differenti, che spesso vanno precisate, orientate, sostenute. Desiderano, in larga parte, impegnarsi in uno studio che offra loro la possibilità di intervenire fattivamente sulle prospettive di sviluppo della nostra/loro terra e già nel corso delle loro attività di tirocinio si esercitano nel produrre progetti e ricerche utili alla comunità. Sapere - ad esempio - che il loro Comune sostiene concretamente la loro formazione li indurrebbe di certo ad un maggior impegno nei confronti della propria comunità.

Ma, oltre ciò, sarà anche possibile per operatori e tecnici delle istituzioni e delle organizzazioni che ci sostengono partecipare ai nostri corsi al fine di implementare la propria formazione ed affinare le competenze.

A titolo di esempio indichiamo alcuni dei corsi che nei precedenti anni abbiamo attivato e che potrebbero suscitare l'interesse della sua amministrazione. Essi possono essere, tra gli altri, "Approccio normativo per lo sviluppo locale", "Sviluppo locale e funzione amministrativa", "Cooperazione allo sviluppo", "Inserimento degli immigrati", "Strumenti normativi per l'immigrazione", "Questioni urbanistiche e pianificazione ambientale", "Economia e società dei paesi mediterranei", "Pari opportunità", "Terzo settore", insegnamenti che mirano a fornire strumenti per la progettazione ed altri che ciascuno potrà verificare scorrendo i nostri ordinamenti didattici. In genere non si tratta di corsi "di base", che una certa e in parte necessaria omogeneità di fondo tra atenei impone, ma di insegnamenti specifici che attiviamo "ad hoc" per rispondere ad una domanda di formazione centrata su esigenze specifiche. Articolare l'offerta formativa ci è oggi consentito dai nuovi ordinamenti, così come ci viene proposto

di elaborare i nostri piani e progetti costituendo comitati di indirizzo con le parti interessate. Nel comitato che abbiamo costituito potremmo integrare nuovi soggetti che intendono collaborare.

L'organizzazione di attività seminariali, di tavole rotonde, di laboratori ecc. , ad esempio, avrà una notevole rilevanza nella laurea specialistica che siamo in procinto di attivare. Anche questo tipo di attività possono essere progettate e costruite insieme, tra studenti, docenti e soggetti esterni.

Il Project Work si connota come un progetto concordato tra ente o azienda, corso universitario e studente, su un tema di utilità pratica. Il Project Work è una struttura didattica intermedia tra i corsi e il tirocinio. Condotta da docenti di provenienza universitaria e da specialisti del mondo delle imprese e degli Enti Pubblici, ha come obiettivo lo sviluppo di esperienze di costruzione di progetti riferiti a temi reali.

Sono questi alcuni dei molteplici compiti che possiamo assolvere. Riteniamo che il compito di un corso come il nostro sia anche quello di proporre, di stimolare, di far emergere una domanda che troppo spesso è restata latente, inespressa per mancanza di comunicazione, di autocomprensione e riflessione o per altri vincoli che l'hanno ridotta all'isolamento. Eppure crediamo che i soggetti di questa domanda, assieme alle risorse che li qualificano, ci siano, siano riconoscibili e possano far sentire la propria voce.

In calce al manifesto ed all'invito di convocazione di questo incontro abbiamo scritto queste brevi frasi che riassumono il nostro intento e la nostra proposta: "Creare competenze avanzate per lo sviluppo locale e la cooperazione insieme a quanti riconoscono nella conoscenza la principale risorsa sulla quale investire. La proposta del corso di laurea in DES per una formazione adatta ed innovativa per il territorio. La collaborazione ed il sostegno finanziario al corso da parte dei soggetti del territorio."



AGENDA UNIVERSITARI@

Il DDL Moratti deve essere ritirato

La maggior parte degli Atenei italiani ha messo in atto azioni di protesta contro il DDL Moratti (sullo stato giuridico dei docenti universitari) e forme di lotta, come la sospensione della didattica, il rinvio dell'inizio dei corsi, il rifiuto da parte di docenti e ricercatori di assumere incarichi didattici e supplenze oltre gli impegni previsti normativamente, dimissioni da cariche elettive, ecc.

Inizialmente partita dai ricercatori, che il Decreto cancella come figura istituzionale, ponendo in un ruolo ad esaurimento quelli che già hanno titolo, la protesta si è estesa a tutto il corpo docente. La stessa Conferenza dei Rettori reputa "inaccettabili o velleitarie e inapplicabili" le previsioni normative del decreto, "ritiene necessario rivedere l'articolazione della docenza universitaria e le modalità del reclutamento dei giovani, tutelando nel contempo i diritti maturati dagli attuali ricercatori universitari," e sempre in relazione al dettato del decreto "reputa inammissibili e anche eticamente inaccettabili forme surrettizie di reclutamento di docenti al di

fuori di procedure concorsuali ispirate a principi di trasparenza e imparzialità."

Il Consiglio di Facoltà di Economia della nostra università, come la maggior parte dei Consigli delle Facoltà italiane e dei Senati accademici, ha unanimemente ritenuto che il decreto modifichi "pesantemente i criteri di reclutamento dei professori vincitori di concorso nazionale, snaturi i principi di libertà di insegnamento e di ricerca; introduca una previsione di precariato destinata ad incidere negativamente sulla qualità della didattica e della ricerca; elimini l'indispensabile contributo del lavoro scientifico e delle attività didattiche sin qui svolte dai ricercatori." Molti sono i punti in discussione che fanno sì che l'intero decreto risulti in toto inaccettabile per quanti lavorano effettivamente per un migliore futuro delle nostre università.

Il DDL Moratti non riguarda soltanto lo stato giuridico dei docenti e la soppressione del ruolo dei ricercatori. Esso incide pesantemente sulla condizione di tutti gli studenti e sul loro destino, su quella delle loro famiglie e sul ruolo della università pubblica nella società.

Qualora venisse approvato penalizzerebbe oltremodo le università meridionali. Perché? Precarizzando la docenza, dequalificando la didattica, cancellando il ruolo dei ricercatori e tagliando risorse metterebbe in discussione proprio quella che ormai unanimemente viene definita come la risorsa principale del Mezzogiorno: il "capitale umano", ovvero la formazione e la produzione di cervelli in grado di innovare e creare. Altro che attività di "spin-off" e coinvolgimento di laureati, talenti e ricercatori nei processi di sviluppo, innovazione, creazione di impresa.....

Il DDL allontana gli aspiranti ricercatori dall'università e non offre altra alternativa che quella di arrangiarsi individualmente in un quadro fortemente peggiorato da un federalismo perverso che deprime servizi e diritti di cittadinanza per le regioni meridionali. Per tutti gli studenti dequalifica nei fatti il titolo di laurea e nega il diritto ad un sapere degno di questo nome.

Per questi motivi le proteste dei ricercatori e dei docenti sono anche lotta degli studenti e di quanti vorrebbero una università

migliore. I disagi nella didattica che le iniziative di protesta possono provocare non ledono in realtà i diritti degli studenti, al contrario li affermano, ora e per il futuro. E' tempo dunque che anche tutti gli studenti si mobilitino, prima che sia troppo tardi...

Il testo del DDL Moratti, documenti delle istanze accademiche che lo rigettano, iniziative di lotta e di protesta possono essere conosciute anche attraverso il sito: <http://protesta.di.uniroma1.it>-

LEZIONI IN PIAZZA



GIORNATA DI PROTESTA CONTRO LA RIFORMA MORATTI

26 Ottobre 2004-10-26
Piazza XI Settembre, Cosenza



Convenzioni attivate dal DES

Per facilitare la scelta degli alunni del DES che desiderano partecipare ad uno stage formativo il corso di laurea ha creato delle convenzioni ad hoc con alcune realtà presenti nel territorio regionale e anche al di fuori di esso. Di seguito è riportato l'elenco attuale, in costante aggiornamento. Le istituzioni o gli organismi che volessero invece **attivare una convenzione** possono rivolgersi presso l'ufficio del Manager Didattico DES, Monica Veneziani, al primo piano del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica cubo 0 b, oppure scrivere a managerdes@unical.it.

Inoltre ogni studente può decidere di attivare una convenzione "ad personam" oppure cercare l'azienda o l'ente nell'elenco delle convenzioni già attivate presente nel sito della nostra facoltà (www.economia.unical.it) sotto la voce stage.

Nautilus (VV)
Comune di Cosenza
Gruppo Promidea (CS)
Locride Sviluppo (RC)
Confindustria Calabria
Crotone Sviluppo (KR)
Contesti (CS)
Bagnoli Futura (NA)
Oics Roma
Gruppo Promidea (CS)
Camera di commercio di Reggio Calabria
Valle Crati (CS)
Coldiretti
Impresa verde Col diretti S.r.l.
Gal Valle del Crocchio (CZ)

Forum

Questo spazio è destinato alla creazione di un forum di Corso di Laurea dove scrivere opinioni e quant'altro...

Aspettiamo vostri pensieri.

Scrivere a bollettinodes@unical.it

Appuntamenti

1. 3rd World Youth Congress 2005, Scotland. Scadenza iscrizioni 31 Marzo 2005. info: www.scotland2005.org
2. Fame 2005, 2° Forum Alternatif Mondial de l'Eau. Ginevra, 17-20 Marzo 2005. info: www.fame2005.org
3. Convegno "Cooperazione & Pace" *Esperienze e prospettive della solidarietà tra guerra ed emergenza*. Un dibattito con Simona Torretta, cooperante, "Un ponte per ..." e Marco Deriu, sociologo, autore de "L'inganno umanitario".
9 marzo 2005, ore 16.30 Aula Magna Università della Calabria.

Supplemento al n° 18/2003-2004 di *Daedalus. Quaderni di storia e scienze sociali*, iscritto al n° 83 del registro stampa del Tribunale di Castrovillari l'11 giugno 1988.